

7 gennaio

S. VALENTINO, vescovo

memoria facoltativa

Valentino, abate e vescovo delle due Rezie, ricordato nella vita di san Severino scritta da Eugippio (secolo V), probabilmente era quel Valentino «beato confessore di Cristo», il cui corpo si custodiva in un celebre santuario in Castel san Zeno (Castrum Majense) sopra Merano. Le sue spoglie furono trasportate a Trento dai Longobardi tra il 748 e il 763, ma furono poi riconsegnate al duca di Baviera, che le tumulò nel duomo di Passavia, dove san Valentino è tuttora venerato come patrono principale. La permanenza delle reliquie a Trento sta all'origine di numerose dediche nella regione.

La memoria di san Valentino richiama i passi della penetrazione evangelica nelle valli alpine e i molteplici legami della Chiesa di Trento con le terre dell'Alto Adige.

Dal Comune dei Pastori, con salmodia del giorno dal salterio, tranne quanto segue.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal Decreto «Ad gentes» del Concilio ecumenico Vaticano II sulla Attività missionaria della Chiesa

nn. 4-5

Andate, istruite tutte le genti.

Il Signore Gesù Cristo, prima di sacrificare liberamente la sua vita per il mondo, istituì il ministero apostolico e promise di mandare lo Spirito Santo, in

modo che entrambi collaborassero sempre e in ogni luogo nel portare ad effetto l'opera della salvezza.

Lo Spirito Santo tiene unita nella comunione e nel ministero tutta la Chiesa in tutti i tempi e la fornisce dei diversi doni gerarchici e carismatici, vivificando, come anima, le istituzioni ecclesiastiche infondendo nel cuore dei fedeli lo stesso spirito missionario, da cui era stato spinto Cristo stesso. Previene visibilmente l'azione apostolica, l'accompagna e la dirige senza posa in vari modi.

Il Signore Gesù, fino dall'inizio, chiamò presso di sé quelli che volle e fece sì che fossero dodici con lui, e li mandò a predicare (cfr. Mc 3,13-15). Così gli Apostoli furono al tempo stesso il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia. In seguito, compiuti in se stesso, con la sua morte e risurrezione, i misteri della nostra salvezza e della restaurazione di tutte le cose, il Signore, cui competeva ogni potere in cielo e in terra, prima di ascendere al cielo, fondò la sua Chiesa come sacramento di salvezza. Mandò gli Apostoli in tutto il mondo come egli a sua volta era stato mandato dal Padre. E comandò loro: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19-20).

Da qui deriva alla Chiesa il dovere di propagare la fede e la salvezza del Cristo. E ciò in forza di un esplicito mandato, che l'ordine dei vescovi ereditò dagli Apostoli, a cui si affiancano i presbiteri, insieme con il successore di Pietro, che è il supremo

Pastore della Chiesa. Ma la Chiesa esplica il suo compito missionario anche in forza della vita, che Cristo comunica alle sue membra.

La Chiesa, obbediente al mandato di Cristo e mossa dalla grazia e dall'amore dello Spirito Santo, si rende attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli, con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con gli altri mezzi della grazia, alla fede, alla libertà e alla pace di Cristo. Apre così la via spedita e sicura alla partecipazione piena del mistero di Cristo.

RESPONSORIO

Mc 16, 15-16; Gv 3,5

R/. Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura. * Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo.

V/. Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito, non può entrare nel Regno di Dio. * Chi crederà.

ORAZIONE

O Dio, che per mezzo del vescovo san Valentino hai chiamato i popoli della Rezia dalle tenebre alla luce della verità, per sua intercessione rendici saldi nella fede e perseveranti nella speranza del Vangelo. Per il nostro Signore.

15 gennaio

S. ROMEDIO, eremita

memoria

La vita di san Romedio si inquadra nell'ambito dell'eremitismo intorno all'anno 1000. Membro di una nobile famiglia dell'Alta Baviera, egli donò alla Chiesa di Trento beni e diritti posseduti nella valle dell'Inn, ritirandosi poi a vita di penitenza nell'eremo rupestre, che da lui prende il nome, presso Sanzeno in val di Non. Un culto in suo onore è testimoniato dalla fine del secolo XI e si estese, con donazione di reliquie, anche al di là dello spartiacque alpino, soprattutto in luoghi, come Thaur, Sankt Georgenberg, Habach, Hohenwarth, che in qualche modo si ricollegano con le sue origini familiari.

Romedio rappresenta il capofila di un movimento eremitico, che nel Trentino ebbe lunga diffusione, e durò fino ai tempi recenti. La leggenda, fiorita intorno al Santo dal secolo XIII in poi, parla di due suoi compagni, Abramo e Davide, che fecero vita comune con lui.

Dal Comune dei Santi, con salmodia del giorno dal salterio, tranne quanto segue.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli «Opuscoli» di san Pïer Damiani

Op. XV: «De suæ congregationis institutis», cap. IV,
P.L. 145, coll. 338-339

Chi entra nell'eremo si disponga con Cristo alla morte

Colui che entra nella cella per lottare con il diavolo, portato da un animo coraggioso nell'arena in cui si combatte la battaglia spirituale, deve concentrarsi totalmente, al punto da non sentire più neanche per un momento il diletto della carne, ma da vivere come morto a se stesso e al mondo. Si disponga quindi a sopportare sfortune e miserie, si voti per Cristo alla morte, cinga la sua mente con i dardi delle varie virtù, si proponga quanto vi è di più aspro e più duro; così che, quando dovrà succedere, non si abbatta smarrito e snervato, ma sappia sostenere tutto con animo sereno. Come un fiume all'origine sgorga ancora piccoletto, ma poi, prolungando il suo corso, ingrossa con l'apporto dei rivi, che da una parte e dall'altra confluiscono, così nostro uomo interiore nel cammino della santa conversione è ancora esile e arido, ma un po' alla volta si irrobustisce per l'apporto delle virtù, che confluiscono da ogni parte come i rivi.

Se uno volesse restringere la corrente di un fiume, gli conviene cercar di portare le paratoie nei pressi della fonte, dove essa non ha ancora un flusso consistente, ma è piuttosto come un rivo, in modo da poterla arrestare più facilmente. Così quelli che si recano alla corte del re, sui primí inizi della spedizione vanno ancora a piccoli drappelli, ma poi il numero della compagnia va ingrossando sempre più. Chi volesse insidiare la spedizione si apposta non lontano dalla casa donde il guerriero esce, sorprendendolo mentre ancora non ha la copertura dei molti altri che si raduneranno con lui.

Anche noi veramente cominciamo il cammino di mobilitazione verso il nostro re, mentre siamo ancora inesperti, e come nuove leve emettiamo il giuramento della milizia spirituale. E siccome ancora non siamo protetti dalla schiera delle buone ispirazioni nè rinforzati dalla virtù della perfezione, l'antico nostro nemico prepara le insidie sui nostri primi passi, concentra qui gli inganni della sua perfidia, le arti e i lacci della sua malizia e tutti gli argomenti della sua astuzia, cercando di ostruire il rivo ancora tenue delle buone opere e di sopprimere il viandante, prima che sia difeso dalla schiera di quelli che vanno con lui.

Ma in mezzo a questa grandine di dardi e nella tempesta di questi assalti il soldato di Cristo non si lascia prendere dalla paura; non si lascia piegare dalla fatica. Difeso dallo scudo di una fede invitta, mentre sopporta le lotte più aspre dei nemici che lo molestano, con tanto maggior certezza ponga la sua fiducia sulla assistenza di Dio, che gli è vicina.

RESPONSORIO

S.P. Damiani P.L. 145, coll. 919.250

R/. Armati di ogni virtù dobbiamo custodire noi stessi con vigilanza costante e combattere duramente contro i nostri tremendi nemici. * Senza lotta non c'è vittoria e senza vittoria non c'è corona.

V/. O èremo, rifugio nella persecuzione, riposo nella fatica, conforto nella tristezza, refrigerio nell'ardore, rigetto del peccato, libertà delle anime! * Senza lotta.

ORAZIONE

Nel tuo nome, o Dio, il tuo servo Romedio si è fatto eremita consacrandosi alla vita celeste; concedi benigno anche a noi di seguirlo nella via della penitenza, per avere parte alla comunità dei tuoi Santi. Per il nostro Signore.

29 gennaio

S. GIUSEPPE FREINADEMETZ, sacerdote

memoria facoltativa

Nato nella parrocchia di S. Leonardo in Badia (Bolzano) nel 1852, Giuseppe Freinademetz venne ordinato sacerdote a Bressanone nel 1875, e, dopo due anni di attività come vicario parrocchiale a S. Martino in Badia, nel 1878 entrò nel Seminario per le missioni estere a Steyl (Olanda). Nel 1879 partì per la Cina e diventò uno dei fondatori e pionieri della missione dei Padri Verbiti nello Shantung meridionale. Dopo quasi trent'anni di instancabile attività missionaria, senza risparmiarsi e senza scoraggiarsi per le fatiche, le difficoltà e le persecuzioni, morì di tifo, contratto nel servizio degli ammalati, il 28 gennaio 1908 a Taikiachwang (Shantung, Cina). Venne dichiarato beato il 19 ottobre 1975 dal papa Paolo VI e proclamato santo da papa Giovanni Paolo II il 5 ottobre 2003.

Dal Comune dei Pastori o dei Religiosi, con salmodia del giorno dal salterio, tranne quanto segue.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle prediche del beato Giuseppe Freinademetz

Pred. 93 a S. Martino in Badia: in J. Reuter, Die Predigten von J. Freinademetz vor seiner Ausreise nach China, 1969, p. 60.

La chiamata e il compito del missionario

Carissimi fratelli, per l'infinita misericordia di Dio che si elegge i deboli quale suo strumento, io spero di

diventare partecipe di una grazia che da solo non saprei meritare in eterno. Il divino Buon Pastore nella sua bontà inesauribile mi ha chiamato a uscire con lui nel deserto per aiutarlo nella ricerca delle sue pecorelle smarrite. Cosa dovrò dunque fare se non baciargli la mano pieno di allegrezza e di gratitudine, e dire con la Scrittura: «Ecco, io vengo!»? abbandonare come Abramo la casa paterna, la patria e voi, miei cari, e andare nel paese che il Signore mi mostrerà? Io conosco la stragrande miseria dei nostri fratelli al di là del mare che, con le lagrime agli occhi, ci stendono incontro le braccia chiedendo aiuto.

È difficile e doloroso anche per me, non posso negarlo, lasciare i miei amati genitori, tanti generosi benefattori e amici. Ma, alla fin dei conti, l'uomo non è fatto per questo mondo, ma per cose più alte, non per godersi la vita, ma per lavorare dovunque il Signore lo chiami. Perciò, vado con fiducia e serenità là dove egli mi chiama, e dico con gioia insieme con Simeone: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace».

A voi, carissimi, raccomando di ricordarvi costantemente quanto è grande il tesoro che possedete mediante la fede, senza dimenticare quegli infelici che nulla sanno di Dio e della nostra santa religione. E ricordatevi dei missionari che lavorano in mezzo ai pagani. Se c'è uomo al mondo che ha bisogno della preghiera, lo è certamente il missionario. Da parte mia vi prometto: non mi dimenticherò mai di voi, carissimi, e spesso pregherò per voi il Padre delle misericordie e il sacro Cuore di Gesù. A noi tutti questo sacro Cuore di Gesù, per intercessione della

Vergine Maria, faccia la grazia di rivederci lassù nella casa del Padre con volto splendente e pieno di gioia per tutta l'eternità. Amen.

RESPONSORIO

cfr Is 66, 19.20.23

R/. Manderò i loro superstiti alle genti del mare, ai lidi lontani, che non hanno udito di me. * Tutti verranno ad adorare davanti a me.

V/. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli, come un'offerta al Signore, al mio santo monte. * Tutti verranno.

ORAZIONE

O Dio, mosso dal tuo Spirito il beato Giuseppe Freinademetz annunciò il Vangelo alle genti: per sua intercessione concedi che tutti i popoli riconoscano il vero Salvatore e rimangano a lui fedeli. Per il nostro Signore.